

**ESPOSIZIONE NAZIONALE
LE NOSTRE RIVISTE**

Il padiglione della Città di Torino

I

(Limontino).

V'è una parte dell'esposizione che a tutta prima non colpisce molto l'occhio, perché non ha l'aspetto chiassoso di tante altre cose, ma che pure ha fatto una notevole impressione sul pubblico e specialmente su coloro che convennero di fuori alla antica capitale del Regno sardo; ed è il padiglione della città di Torino.

A taluno potrà parere che Torino non avesse bisogno d'esporsi, che la città stessa coi suoi bei viali, i suoi portici dalle lucenti vetrine, le sue vie dalle case rinfrescate, le sue numerose e vaste piazze, i suoi eleganti e freschi giardini, i suoi musei aperti fosse già una esposizione di per se stessa.

Tuttavia noi siamo d'opinione che l'esposizione municipale torinese fu un bel pensiero, perché fu evidentemente fatta nella intenzione di mostrare agli Italiani delle altre province ed ai forestieri che Torino, benché città antica, non è da secoli la vasta e industriosa città che è oggi, ma gli inizi della sua grandezza risalgono a poco tempo addietro; e di mostrare ancora a qual segno siano pervenuti, coll'opera e col senno dei suoi abitanti, i pubblici servizi, e la coltura degli elementi una volta tanto trascurati: l'operaio e la donna! E che sia stato un buon pensiero ce lo prova il fatto che vedemmo nella Stampa italiana espresso il rincrescimento che le altre città maggiori del Regno non abbiano fatto altrettanto.

Il padiglione della Città di Torino è addossato al gruppo delle Gallerie delle industrie manifatturiere, fra la Galleria dei mobili e quella delle ceramiche, e più specialmente fra le aiuole della frutticoltura di Roda e Borsani da una parte, di Cirio e Burdin dall'altra. Ha la facciata rivolta verso il Po, cioè verso il gran viale che conduce al Salone dei concerti.

La facciata del padiglione è sullo stile del Risorgimento, quantunque abbia, per la sua uniforme tinta grigia, una velatura d'antico. Essa fa pensare alla facciata della logora chiesa di San Giovanni, di cui può quasi dirsi una riproduzione rimodernata e adattata allo scopo. Per la parte decorativa è divisa in tre campate di colonne accoppiate. A ciascuna campata corrisponde al basso una porta; nel mezzo una specie di quadro murale con fondo in oro; il quadro centrale porta un orologio; i due quadri laterali portano in oro su campo verde le due parole: Patria, Rex, che compendiano egregiamente i sentimenti che sempre impararono le popolazioni piemontesi. Gli ornamenti in bassorilievo hanno tutto il carattere di quelli delle porte di San Giovanni, di cui il Promis ammirava la leggiadria di ornamenti, opera di scalpello fiorentino.

Questa facciata ha un aspetto serio, che si addice perfettamente all'aspetto ed indole che mantenne finora la nostra città.

Il padiglione ha dinanzi uno spiazzo ad aiuole fiorite. In questo spiazzo si osserva per prima cosa il carro che il Municipio adopera pel trasporto delle grosse piante; il cassone sospeso del carro porta infatti un albero vecchio di parecchi anni, munito di tutta la sua verde chioma.

Una gradinata mette nel padiglione, che si compone di cinque sale alle quali si accede per mezzo di un atrio e tre porte aperte.

Facendo di corsa il giro del padiglione, si scorge a colpo d'occhio quale ne fu lo scopo. La sala centrale presenta lo sviluppo storico della città di Torino; le due sale a destra mostrano quanto si è potuto ottenere nelle scuole serali maschili di disegno professionale di Torino; le due sale a sinistra ci mostrano la scuola chimica Cavour e l'organizzazione del servizio medico-veterinario. Il padiglione è insomma un compendio dell'edilizia, della didattica e della igiene della città di Torino.

Per oggi, noi limiteremo il nostro esame all'atrio ed alla sala centrale.

L'acqua e il fuoco sono i due elementi degli antichi fisici che fanno le spese dell'atrio, ed a difesa dei quali stanno tre manichini rappresentanti tre guardie municipale, che a distanza si scambiano per guardie in carne ed ossa. Gli è quanto dire che l'atrio è destinato al servizio d'estinzione degli incendi ed al servizio dell'acqua potabile.

Sopra una tavola, a destra, si veggono parecchi oggetti in ferro e ottone; sono parti di pompe e di altri congegni per gl'incendi: compressori a vapore, un albero a manovella, un eccentrico distributore del vapore, giunzioni normali per tubi, bocchette a valvola per presa d'acqua, ecc.

Perché quelle parti di macchine son desse là? Gli è che quegli oggetti non vengono da una fabbrica: furono lavorati invece nel laboratorio della compagnia operai guardie a fuoco.

Poiché il Municipio ha degli operai, perché non avrebbe da esporre quello che essi fanno?

Al di sopra di questo tavolo vi è la fotografia di due carri pel trasporto delle grosse e delle piccole piante.

In un altro angolo vediamo una piccola pompa per estinzione, da condursi da due uomini, costrutta da Pietro Bercia di Torino. E siccome il Municipio non poteva naturalmente mettere nell'esposizione le altre pompe di cui può aver bisogno in città e fuori da un momento all'altro, vediamo appese alle pareti le fotografie della gran pompa a vapore, del carro scorta di questa e del carro porta-tubi. E, in mezzo a tutto ciò, v'è un gran trofeo fatto cogli strumenti dei pompieri: stanghe, funi, scuri, tubi, ecc.

Passando dall'altra parte, andiamo nel regno dell'acqua... potabile. Una vasca raccoglie l'acqua di tubi di varia portata. Alle chiavette di quei tubi ricorrono in mancanza di vino, le guardie municipali e i pompieri che vigilano nella gran Mostra.

È quella l'esposizione speciale della Società anonima per la condotta delle acque potabili, la quale vi presenta in un foglio l'analisi delle sue acque fatta dal professore B. Porro e la tariffa delle concessioni. Sopra una carta tipografica della scala chilometrico da 1 a 25.000 una linea rossa dà il tracciato dell'acquedotto dell'acqua potabile presa a destra e a sinistra del torrente Sangone, presso i comuni di Sangano e Villarbasse. Questo condotto attraversa i territori di Villarbasse, Rivalta e Grugliasco e, a partire dal Baraccone, corre lo stradale di Rivolli fino a Torino. Una linea punteggiata indica pur nella stessa carta la nuova derivazione d'acqua della Dora Riparia, sopra Avigliana, che la Società intende fare per aumentare la sua dotazione. Oltre a ciò, una pianta di Torino porta indicati i numerosi intubamenti già esistenti nella città, ed una serie di libri vi permette di conoscere lo sviluppo della città a partire dalla sua fondazione nel 1852.

Si offriva ancora in questo atrio il telefono Nigra, in cassetta scoperta, per uno degli uffici, ed un esempio dell'apparecchio telefonico dello stesso Nigra stabilito nelle vie della città, entro i muri, pel servizio di pulizia e degli incendi. La porta in ghisa aperta lascia vedere come è fatto.

Segneremo finalmente le fotografie della locomotiva stradale e del compressore a vapore, e, al di sotto di esse, una ruota intermedia con movimento di compensazione per lo sterzo della macchina per compressori, lavoro questo fatto pure nel predetto laboratorio delle guardie a fuoco.

Passiamo nella sala centrale, ampia, alta, a cui una gran finestrata in giro posta immediatamente sotto il soffitto, dà la luce morbida e tranquilla che filtra attraverso i vetri appannati.

Una fontana rallegra e rinfresca col suo zampillo quella sala in cui sono opportunamente posti dei sedili imbottiti che invitano alla contemplazione tranquilla, alla riflessione riportata.

Prendiamo posto sul sedile a destra e contempliamo.

Le pareti sono coperte da otto carte topografiche alla scala da 1 a 750 nello scopo di mostrare Torino nei vari secoli ed in suoi successivi ingrandimenti. È una riproduzione di pianta sul genere di quelle pubblicate questo inverno nella *Gazzetta Letteraria* a illustrazione degli articoli intitolati: "I secoli di Torino".

Vediamo dapprima *Torino colonia romana*, secondo una pianta pubblicata da Carlo Promis nella sua storia dell'antica Torino; poi "Toino sul principio del secolo XV" secondo il libro di Paroletti intitolato: *Turin et ses curiosités*; poi "Torino nel 1572" da una pianta che porta la firma Johannes Carracha inv. e che fu ricavata dall'opera Augusta Taurinorum del Pingou. È la più antica che si conosca.

Una parete laterale ci presenta Torino città fortificata, nel secolo XVII, evvi la Torino dell'assedio in cui si rese celebre ed in cui si eternò il nome di Pietro Micca.

Poi le due parti della parete maggiore prospiciente all'ingresso ci offrono, da una parte: "Torino al principio del secolo XIX" coi perimetri di Torino nel 1416, nel 1620, e nel 1673 e nel 1814 diversamente coloriti; e "Torino capitale d'Italia" nel 1861, quando aveva 216.481 abitanti.

Un'altra parete laterale fa la pianta topografica di Torino nel presente anno 1884, colle sue varie sezioni indicate in diverso colore. Abitanti 271.326.

Finalmente, un'altra pianta intitolata un po' stranamente: "Torino nell'avvenire, abitanti..." ci presenta la città del futuro, secondo gli approvati piani d'ingrandimento.

Ogni pianta è accompagnata dall'indicazione della popolazione al tempo che rappresenta, e dal ricordo dei fatti principali rispondenti ai vari tempi.

Merita poi una singolar menzione una tavola grafica del movimento della popolazione di Torino dal 1377 al 1884.

Questa tavola ci dà pel 1377 la popolazione di appena 4200 abitanti, e le ultime cifre che essa espone sono le seguenti: ultimo censimento del 1881 abitanti 259.637; popolazione al 1 gennaio 1883 abitanti 262.443; popolazione al 1 gennaio 1884 abitanti 271.596.

Alcune di queste cifre sono evidentemente erranee. Secondo l'ultimo censimento la popolazione legale di Torino era di 249.827 abitanti, e perciò inferiore di 10.000 a quella indicata nella tavola. Questo errore si ripete nelle altre due cifre pel 1883 e 1884, giacchè le ultime tavole demografiche pubblicate dal Municipio danno una popolazione residente legale di 262.000 abitanti. Invitiamo perciò il Municipio a far correggere subito questi sbagli.

La scala grafica non presenta sempre un movimento ascendivo. Si osservano dei notevoli abbassamenti in certi tempi dovuti alle guerre ed alle pesti. Quello che più colpisce è quello che avvenne sotto la dominazione francese nel 1808. vediamo la popolazione di Torino discesa a circa 65.000 abitanti.

I visitatori osserveranno ancora in questa sala un fac-simile in legno del ponte Isabella e del ponte Margherita, le due più grandi opere pubbliche costrutte in Torino negli ultimi anni, e gli atti del Consiglio comunale dal 1848 in qua.

Nulla poteva servire meglio di questa sala a dare ai non torinesi l'idea dei progressi di Torino.

In un altro articolo ci occuperemo delle altre parti del padiglione.

ELenco DELLE OPERE ACQUISTATE

Dal ministero della pubblica istruzione per la Galleria nazionale d'Arte moderna, dietro proposta della Commissione artistica stata appositamente nominata.

Scultura

C. Barella- *Aprile*. Gruppo in terracotta bronzata.

A. D'Orsi – *A Feisio*. Statuetta in bronzo.

G. Gasbarra – *Saltimbanco*. Statua in gesso.

F. Giulianotti – *Di sott'acqua*. Busto in bronzo.

G. Norcini – *Episodio dell'inondazione del Veneto*. Gruppo di riproduzioni in bronzo.

L. Secchi – *Il modello in riposo*. Statua in bronzo

Pittura

A Pasini – *Canal Grande*.

A. Tommasi – *Il fischio del vapore*. Acquerello.

G. Faretto – *Dopo il bagno*.

E. Ferroni – *Quiete*.

M. Calderoni – *Tristezza invernale*.

Bianchi Mosè, di Monza – *Canale di Chioggia*.

L. Delleani – *Ombre secolari*.

U. Dall'Orto – *Sulle Alpi*.

V. Caprile – *Acqua zurfagna*.

S. De Albertis – *Carica di cavalleggeri*.

N. Carlesi – *Seminazione del grano*.

P. Cremona – *I cuginetti*.

G. Fattori – *Linea di battaglia*.

F. Carcano – *Sei studi*.

Stampa estera.

Nader del Pensiero di Nizza scrive in questi termini della nostra Esposizione:

“Se la parola fosse ammessa, direi che l’effetto della Mostra torinese fu... fulminante! Essa ha superato ogni aspettazione. Al *Valentino* non siamo in una Mostra, siamo in una città; non siamo in una Esposizione nazionale, ma tra una vera Mostra internazionale. Come diceva stupendamente in un suo discorso, uno dei principali ambasciatori, se il nome delle cento città italiane non fosse scritto lungo le interminabili gallerie, si crederebbe veramente di trovarsi in mezzo ad una esposizione mondiale, così stupendi sono i prodotti, e così numerosi, e così meravigliosi!

Meraviglia ed entusiasmo, ecco il sentimento universale!

Un ingegnere francese mi diceva che l’Esposizione torinese supera per importanza la Mostra Internazionale di Parigi del 67. E vi ha, chi afferma che questa Mostra è migliore per i progressi fatti.

Un redattore dell’*Organe des ... canaux et chemin de fer*, che trovavasi fra noi il giorno dell’inaugurazione dell’Esposizione, scrive al suo giornale che “il successo industriale dell’Esposizione sarà veramente straordinario”.

Da una lunga ed elaborata corrispondenza del giornale *La Liberté* di Parigi, in cui si parla nei termini più lusinghieri della nostra Esposizione, stacchiamo i periodi seguenti:

“... Ed ora parliamo dell’Esposizione. Anzitutto –bisogna che lo si sappia, specialmente in Francia- non si tratta qui né d’una speculazione, né d’un affare, né d’un inganno. Pittoresca, divertente, l’Esposizione di Torino lo sarà certamente, ma soprattutto essa sarà il riassunto economico ed industriale della nuova Italia. Alcune cifre lo dicono in modo eloquente: il numero degli espositori sorpassa i 18000; il terreno occupato dall’Esposizione è di metri 340.000, di cui 143.000 di gallerie coperte.

Quest’esposizione sorprende e meraviglia i visitatori, specialmente gli stranieri che –è duopo dirlo?- erano venuti con una certa diffidenza, credendo di vedere quello che videro recentemente... altrove, e si trovarono di fronte ad un’opera seria, seriamente compiuta. Vidi molte Esposizioni durante la mia carriera di corrispondente; nessuna ebbe un successo più lusinghiero di questa. Tale è il giudizio unanime di tutti.”

In un telegramma al *Times* si leggono queste frasi riguardanti l’Esposizione d’arte antica:

“il Castello e Villaggio medioevali fanno eromper dal petto di ognuno entusiastiche parole d’ammirazione. Infatti è veramente impossibile immaginarsi qualche cosa di più completo.

Il corrispondente del *Journal de Genève* a sua volta scrive: “... Oltre il *Tempio di Vesta*, quello del *Risorgimento italiano* e diversi altri edifizii sono ancora chiusi. I visitatori che aspetteranno a venire a Torino fa una quindicina di giorni non avranno che ad applaudirsi. Ma ciò che si vede già, specialmente le Gallerie del lavoro, dei mobili, delle stoffe, delle macchine ed il Castello medioevale, giustificano pienamente la parola cui mi sono creduto autorizzato a servirvi telegrafandovi l’altro giorno: è un’esposizione ammirabile!”

L’Independance Belge pubblica anche essa una lunga lettera descrittiva dell’Esposizione, che comincia così:

“Roma non è più a Roma; essa è tutta a Torino. La città non è più riconoscibile. Torino, così calma da quasi vent’anni, così regolare nella sua attiva esistenza come nei suoi monumenti e nel suo tracciato rettilineo, sembra oggi, in mezzo a questo indescrivibile movimento, ridarsi l’illusione dei suoi sei anni di splendore, e di rivedersi anche una volta ancora la capitale venerata della Penisola risorta.

Nelle sue belle e lunghe vie, sulle sue piazze grandiose e sotto i suoi maestosi portici, c’è una vita, un’agitazione grandiosa. Infatti si lavorò di molto o si compirono molte cose in questi ultimi mesi per giungere al *Fiat lux*, pronunciato sabato da Sua Maestà.”

Il corrispondente del rinomato giornale belga continua descrivendo le Gallerie, e chiama “splendida” quella del Lavoro; dice che la Mostra artistica contiene” molte opere rimarchevoli “e quella della Ceramica “forma l’ammirazione dei visitatori.”

Passa quindi a parlare del Castello e Villaggio medioevali e dice “che quest’opera, veramente unica, sopravvivrà all’Esposizione e resterà quale un monumento d’alta scienza, d’immensa erudizione e di perseverante lavoro”